

**NEI BALCANI
VICINI & LONTANI**

di DAVIDE PIVETTI

TIRANA - Si chiama Roland, ha 18 anni, condivide il giardino con un vecchio bunker, e vuol fare l'economista. Non al ministero, non all'università. Gli andrebbe benissimo al ristorante. Per Roland economista e ragioniere è la stessa cosa. Significa vivere con i numeri, la sua grande passione, un talento naturale che in un posto come l'Albania non sarebbe facile coltivare, se Roland e i suoi otto amici non si fossero inventati il progetto «Bathorebeach».

Roland, Rajmonda, Bukurie, Aurora, Ardison, Elvira, Mirjeta, Aleksander e la loro coordinatrice, Eri-jona vivono alla periferia di Tirana, la capitale del Paese delle Aquile, oggi metropoli da un milione d'abitanti. Nel suo hinterland caotico e disfatto sono sorte nuove città. Luogo di assembramento delle giovani famiglie scese dai monti del nord in cerca di un benessere ancora di là da venire.

In quarantamila

attorno a due strade

Bathore è una di queste città fantasma. Conta circa 40 mila persone (nessuno è in grado di fare un censimento, non esiste un'anagrafe, semplicemente si contano le case), e conta anche i quartieri. Nel senso che qui le vie non hanno un nome ma solo numeri. Orientarsi a Bathore non è però difficile. Tutta la città è cresciuta attorno al suo fulcro urbanistico. Non è una piazza né un parco, bensì un crocevia polveroso in stile far west circondato da case basse, da botteghe di alimentari, da bancarelle improvvisate. Non c'è nemmeno un albero. L'impianto di illuminazione non funziona, da una parte e dall'altra dell'incrocio scorrono fossi la cui acqua è inguardabile. Ovunque - e questo è uno dei grandi problemi dell'Albania - tonnellate di rifiuti. Plastica, vetro, lamiere, rottami fanno parte del paesaggio molto più delle aquile, ricordo di un passato glorioso e lontanissimo.

In una realtà come questa, dove le case di chi è emigrato in Italia o in Grecia si riconoscono perché hanno almeno due piani, dove i ragazzi si arrangiano per racimolare 40 euro al mese, crescere e studiare è più difficile che partire. Clandestini o no.

Ma proprio da Bathore, estrema periferia del mondo balcanico, è partito un progetto che non ha precedenti in Albania e che probabilmente rappresenta, nelle sue motivazioni, un inedito anche per molti paesi in via di sviluppo.

Quei nove ragazzi hanno deciso di restare. Hanno deciso, per contro, che dovevano essere gli altri, gli stranieri, gli occidentali, ad andare da loro. Per scoprire l'Albania, per riportarne in Europa un'immagine reale e non deformata, per inventare da zero un turismo responsabile con il quale aprire l'Albania ad una risorsa finora inesplorata: il turismo.

Eri-jona, Roland e tutti gli altri mettono a disposizione le loro case di Bathore, essenziali ma orgogliose, il loro tempo, i loro studi per ospitare i turisti stranieri, italiani soprattutto. Il progetto è partito nel maggio scorso e ha coinvolto quasi esclusivamente l'Italia perché tutti i ragazzi, chi più chi meno, parlano italiano pur non avendolo studiato. Tutto merito della televisione di casa nostra, che qui arriva nitida come se fossimo all'angolo di via Teulada, tra-



BATHORE. Le colline di Bathore, tra le alture dei Balcani e la periferia di Tirana. Quarantamila persone vivono attorno a due strade, le uniche asfaltate. Qui sopra l'ospitalità albanese, anche in tavola (foto Davide Pivetti)

Noi che rifaremo l'Albania



Nove ragazzi di Tirana

smettendo soprattutto ai più giovani la conoscenza istintiva della lingua e la convinzione che in Italia si viva come in *Cento vetrine*.

Il meccanismo è molto semplice e necessariamente economico in ogni sua fase. Tutta la promozione fatta per far conoscere l'ospitalità a Bathore passa attraverso il web. Un sito internet realizzato assieme ad un amico italiano (www.bathorebeach.net), un programma di visite per sette giorni, la disponibilità costante di almeno uno degli otto ragazzi che fa da guida e da traduttore per l'ar-

cigna lingua albanese. I ragazzi di Bathore non hanno nemmeno un mezzo di trasporto a disposizione. Il che, nonostante qualche scomodità, permette all'ospite italiano di calarsi immediatamente nella dimensione del trasporto albanese. Tra una meta e l'altra ci si sposta sui taxi collettivi (solitamente abusivi) che per pochi lek, la moneta locale, trasportano cose e persone dalla periferia al centro ma anche da una città all'altra. Il problema è capire come raggiungere una meta, visto che la destinazione si intuisce solo rico-

IL PROGETTO DI BATHORE

Sono in otto, nove con Eri-jona, 24 anni, ricercatrice all'università ed operatrice in alcune onlus anche italiane, che fa da coordinatrice. Ci provano. Ci stanno provando. Hanno iniziato da pochi mesi e gli ospiti se li ricordano ancora tutti per nome.

La più piccola, Bukurie, ha appena 17 anni, due grandi orecchie a sventola ed un fisico fragile ma elegante. Parla benissimo l'italiano, meglio di tutti, è non sta mai ferma: è nel centro sociale, volontaria con le suore, collabora ai corsi di formazione, fa parte del progetto «Bathorebeach» studia alla scuola superiore e vorrebbe fare la psicologa. Per questo è nel progetto. La più bella è Rajmonda, 24 anni, occhi profondi, le manca solo un anno di università per laurearsi in storia e geografia. È musulmana, ma mai come in questo caso l'abito non fa la religione. Elvira è la più timida, ma anche la più spiritosa. Ha 20 anni, ci mette impegno e convinzione. Studia alla facoltà di ingegneria forestale. Adora i fiori, che nell'estate albanese crescono ovunque, anche tra i rifiuti. Vent'anni anche per Aleksander, che ne dimostra qualcuno in più. Sorridente e gentile, un buon italiano, anche nell'aspetto. Ardison è troppo alto per essere vero: ha 20 anni e dal progetto spera di raccogliere il necessario per imparare un mestiere che gli piace, l'idraulico.

Mirjeta, 21 anni, non ha potuto continuare la scuola e studia per corrispondenza. Vuol fare il corso per operatore sociale.

Aurora, che ha 18 anni, spiega così, con trasparenza illuminante, il suo modo di vedere la vita: «Le cose qui in Albania non funzionano molto bene. Il sistema è cambiato da più di quindici anni, ma i nostri politici, i nostri governanti, lasciano tantissimo a desiderare nella conduzione dello Stato. Dobbiamo essere noi giovani a portare il nuovo vento, a costruire la nostra Albania. Quello che voglio fare? Studiare scienze politiche e poi lavorare in questo campo per la mia Albania».

Infine Roland. Il più vivace, forse tra i più convinti della bontà del progetto. Il suo futuro è nei numeri che tanto gli piace studiare. Il suo futuro è in Albania e l'Albania, finché ci saranno diciottenni come lui, avrà un futuro.



Roland e Rajmonda



Elvira, studia botanica

ma i nostri politici, i nostri governanti, lasciano tantissimo a desiderare nella conduzione dello Stato. Dobbiamo essere noi giovani a portare il nuovo vento, a costruire la nostra Albania. Quello che voglio fare? Studiare scienze politiche e poi lavorare in questo campo per la mia Albania».

Infine Roland. Il più vivace, forse tra i più convinti della bontà del progetto. Il suo futuro è nei numeri che tanto gli piace studiare. Il suo futuro è in Albania e l'Albania, finché ci saranno diciottenni come lui, avrà un futuro.



Andata e ritorno nel quartiere più povero della città

Il sogno di don Patrizio: «Una stanza per Istitut»

C'è anche un pizzico d'Italia tra le strade sterrate di Bathore. È il centro sociale costruito proprio dove finisce l'asfalto della seconda strada asfaltata (non ce ne sono altre) della città. Una palazzina gialla che spicca per altezza ed ordine nell'urbanistica da ammasso di questa immensa periferia. Ospita il centro sociale «Horizon», ospita i ragazzi del progetto «Bathorebeach», ospita i corsi doposcuola per i ragazzi ma anche quelli di cucito ed informatica per gli adulti. Così come fa da riferimento per i giovani della città, che solo qui trovano un campo da calcetto, una rete da pallavolo, un aiuto concreto dalle mani di un sacerdote marchigiano e dei volontari che dalla sua terra ogni mese vanno in Albania per aiutarlo.

Don Patrizio Santinelli, 43 anni, è in Albania da dieci e a Bathore da tre. Aiuta tutti, cristiani e musulmani (che rappresentano il 70% della popolazione a Bathore) e porta pazienza con tutti. Ha avuto un ruolo non secondario nell'avvio del progetto «Bathorebeach» e a lui Eri-jona e gli altri ragazzi fanno riferimento per capire se il progetto va avanti come dovrebbe. Nel suo centro sociale c'è una piccola chiesa costata tanti sacrifici e sempre colma la domenica. Attorno alla sua tavola ci sono tanti ragazzi delle Marche che gli vogliono bene

e che fanno avanti e indietro attraverso l'Adriatico per non fallire il suo progetto. Nei suoi sogni c'è un futuro migliore per tutti quei ragazzi che sta togliendo dalla strada, ai quali sta regalando idee e futuro. Un sogno difficile da realizzare con il suo budget: 300 euro mensili.

Tra i sogni nel cassetto di don Patrizio c'è anche la realizzazione di un piccolo centro sociale nel quartiere Istitut, forse il più povero e disperato di tutto l'hinterland di Tirana. Una stanza da ristrutturare e arredare. In pochi giorni, grazie all'iniziativa promossa da un gruppo di amici tra Rovereto e Riva, è stato possibile raccogliere quasi mille euro per finanziare il mini-progetto ad Istitut. «Volevo ringraziare - scrive da



Una culla ad Istitut

Tirana don Patrizio Santinelli - tutte quelle persone che molto probabilmente non conoscerò mai. Forse per qualcuno può essere un piccolo gesto ma visto da quest'altra parte ha un valore grandissimo soprattutto per quanto riguarda l'interessamento e il prendere a cuore realtà e persone che pur stando lontano sentiamo improvvisamente vicine. Grazie ancora di cuore a tutti».

Chi volesse saperne di più sul "mini-progetto Istitut" può scrivere in posta elettronica al seguente indirizzo e-mail: d.pivetti@ladige.it

Non emigreranno, per finire gli studi ospitano i primi turisti occidentali

noscendo l'autista al volante.

Nel loro programma hanno inserito quasi tutte le principali mete di interesse storico e culturale dell'Albania: dalle piccole città più lontane, come Scutari (al confine con il Montenegro) e Berat, la «Città delle mille finestre», come Kruja (il museo di Scanderberg) e Lezha (mausoleo di Scanderberg), alla metropoli di Tirana (dominata da piazza Scanderberg), con i suoi grattacieli, i parchi, i locali in stile balcanico dove si respira un'atmosfera kitsch e si balla su ritmi quasi turchi, dove basta girare un angolo per passare dalle architetture autarchiche ed austere volute dal dittatore Enver Hoxha, alle macerie di quartieri popolari i cui palazzi sono pieni di buchi come le strade d'Albania.

Città, monumenti, architetture pregevoli e dimenticate (come quella che tiene in piedi il ponte ottomano di Mesi, il più antico dei Balcani) ma anche la vita reale dei ragazzi d'Albania. Che la sera ti coinvolgono nei loro ritrovi, che condividono con te il delirio di danze balcaniche e il gusto della cucina casalinga, che ti spiegano le regole del Kanun (il codice d'onore albanese) e ti danno le dritte su come contrattare una maglia rossa con l'aquila nera a due teste. Ragazzi di vent'anni o poco più che davanti ad una *Bira Tirana* ti chiedono se davvero vivere in Italia costa dieci volte sopravvivere in Albania.

Qualcuno tra loro ci mette più passione e arriverà alla fine del progetto. Qualcun altro forse si perderà prima. Ognuno di loro, per entrare nel progetto ha garantito standard minimi per l'ospitalità. Ma quello che può mancare in una casa di Bathore ti viene regalato cento volte dall'affetto, spontaneo, curioso, lusingato di chi ti ospita e per una settimana ti mette al centro della sua vita, della sua casa, della sua famiglia.

La voglia di farcela senza quel traghetto

Per tutti l'obiettivo ultimo è lo studio. C'è chi deve finire le superiori e chi l'università, c'è chi vuole iscriversi in facoltà a Tirana e chi vorrebbe imparare l'inglese. Nove strade diverse e un'identica volontà: farcela senza salire su quei traghetti, senza lasciare l'Albania: «Io non voglio andare via di qua - dice Roland tra le vigne della sua casa ad un piano - voglio diventare economista qui e vivere con la matematica». Te lo ripete e poi ti fa vedere tutte le sue pagelle degli ultimi anni. Una raffica di otto, nove e dieci nelle materie economiche e matematiche. Se Roland partisse, come hanno fatto molti ragazzi albanesi soprattutto negli anni Novanta, il suo talento andrebbe al servizio di un forno a legna, di un vassoio di tazzine, di un pilastro in cemento armato. La sorella è in Grecia e manda qualche euro a casa. Il fratello lavora per dodici ore in un panificio di Tirana. Tutta la notte. Il padre è stato militare sotto la dittatura e ti spiega con un sorriso sorprendente che gli italiani sono simpatici, anche se negli anni '60 volevano invadere l'Albania per portare anche qui, tra i Balcani e l'Adriatico, il nuovo imperialismo.

Il sogno dei ragazzi di Bathore è così speciale che ha fatto notizia in Albania. Le televisioni, i principali giornali, si sono occupati di loro. Ospiti in una delle più seguite trasmissioni in prima serata. Anche in Italia non sono passati inosservati. *Viaggi di Repubblica*, *Io Donna*, *Liberio*, *Il Giornale* e il *Corriere* on line, ma anche l'*Osservatorio sui Balcani* se ne sono occupati. Perché l'Albania è una meta inedita (la conoscono solo kosovari e montenegrini), perché si possono spendere pochi euro al giorno tutto compreso, perché quello che stanno tentando di fare i ragazzi di Bathore ha un significato che va oltre l'ospitalità e diventa, in un paese immobile come l'Albania, uno splendido esempio di come venire fuori.